

Qual è stato il tuo percorso artistico? Reduce dalla mia mostra, la prima importante personale, accompagnata e arricchita da un bel catalogo, dalla critica e dalla presentazione di esperti nei diversi settori, mi ritrovo piacevolmente stupita e lusingata di questa indagine sul mio agire artistico. Una sorta di specchio, che rimanda il percorso compiuto, ma trasborda parallelamente nell'incompiuto, incuriosisce, e come una forza, spinge a ricominciare. È un duplice confronto con me stessa: da una parte gli altri vedono, si emozionano, criticano, discutono, si entusiasmano o restano delusi, accettano o ripudiano. Dall'altra io stessa, mi guardo, ancora mi vedo, mi leggo, mi respiro, mi ascolto. scorrono immagini come un libro aperto: le emozioni rivisitate, i colori, le velature e le trasparenze, la materia, la superficie, la luce, il segno, vibrano alla parete ed impregnano lo spazio personale e collettivo.

Impercettibili fili legano ogni opera all'altra, in un gioco di andata e ritorno, impressionano la retina e rimandano all'anima il sentire, l'emozione, l'odore quasi palpabile. Il saper guardare, fatto di ascolto empatico, respirato, annusato. Inghiottito per sentirlo vibrare dentro. Tutto il corpo si nutre di questo, si sazia e vive. Canta, recita, balla. L'oggetto rappresentato è amato, vissuto, percepito, appartenuto; forse è il mio stesso Io, è divenuto spirito. Allora diventa rappresentazione, osservazione metaforica, l'oggetto esce dai comuni canoni della conoscenza, dallo stereotipo fissato nella traccia mnemonica, per ritornare, come da un limbo, proiezione purificata. Questa osservazione appaga e mi riempie di felicità. Ma stimola anche quel senso d'inquietudine proprio di una meta raggiunta ma già superata, e la curiosità a vedere oltre.

Che cosa significa per te essere creativi? È il concetto di libertà che muove la spinta al "creare", paradossalmente una tensione o propensione alla ricerca, modesta ma insistente, al dipanare di facili ambiguità (pur con innumerevoli contraddizioni e limiti), alla conoscenza più profonda non solo del soggetto in quanto tale, ma della sua metamorfosi rispetto alla incisività della luce, alla ridondanza nello spazio/universo; dal fascino vitale dell'albero o della madre col bambino, dalla linfa che scorre nella semplicità del segno che descrive l'intreccio di un tralcio, o la morbidezza nelle linee di corpi che sono, dalle velature cromatiche trasparenti di paesaggi che pulsano.

Più volte mi tormento sul senso dell'arte o sul creare. È relegato al semplice riportare su carta una natura che è davanti ai nostri occhi quotidianamente? È il trasformarla in qualcosa di astratto, modellando secondo il nostro sentire, per percepire e riordinare forme e sensazioni che vadano al di là dell'oggetto stesso?

Forse posso essere "creativa", ma l'arte è genialità, è intuizione; è stupore nel superare la linea del "normale", dello scontato, per comunicare, stimolare, emozionare.



È il concetto di libertà che spinge a creare, verso la conoscenza più profonda. Alla quale avvicinarsi con molto lavoro, costante ricerca, tecniche e strumenti diversi.

Intervista a **Giuliana Pojer**
di **Mariapia Ciaghi**

Il coraggio di creare

Per essere creativi è sufficiente il "fare" (?) e in questo fare che è cammino, sofferenza, solitudine, gioia, impegno e rinuncia, ricchezza e povertà (intesa come carenza di risorse personali), tenacia ed esperienza, curiosità e pazienza, c'è comunque la necessità di mettersi in gioco, in discussione, la necessità di sperimentare senza troppi timori, di fare i conti con se stessi, di essere sinceri e generosi, di mediare riconoscendo via via i propri limiti ma anche le potenzialità, ponendosi sempre con modestia ma con forte insistenza.

Diceva il mio amico e maestro Antonio Righi, grande acquerellista recentemente scomparso, "di fronte a tutto, bisogna lavorare, bisogna *sgrijfar*."



In questa pagina, due immagini dell'artista Giuliana Pojer

Allora essere creativa trova il suo significato: quello di ammiccare a mezzi espressivi svariati, che ricorrono armonia, sonorità, comunicabilità, sensibilità. Il creare, che deve scaturire, come nel canto dal tuo dentro, e che, come in un coro, non è solo tuo personale ma legato ad una serie infinita di altri elementi: da qui forse il tema della maternità. E come la maternità è un atto coraggioso, estremo, definitivo, ma è anche un gesto sensuale, quello più intimo e più forte, più dolce e più violento; rappresenta la forza creatrice più pura, perfetta, non esiste altro di più fantastico. Genesi e natura.

Che ruolo gioca la Natura quale ispiratrice delle tue opere? Questo riconduce ai temi ricorrenti

della mia opera: rimango ancorata alla natura come ad un ormeggio, ed è insieme un limite e una libertà, poichè la natura crea il mio laboratorio "spaziale" e di estasi. Come un luogo di culto, la natura crea lo spazio ideale per la solitudine: lo sguardo si libera, l'ascolto di esilia.. ed è perfetto. La stessa perfezione che cercavo da bambina: la natura è fonte inesauribile di spunti per descrivere, attraverso luoghi e situazioni di vita, le emozioni quotidiane.

Lo studio della figura mi affascina in modo particolare, per la forma, la sensualità, per la sagacia dei corpi, per la loro irruenza, per il loro vibrare nello spazio, per il movimento. Per l'essere donna. Forse comodo ed accogliente il mio mondo poetico, armonioso e conciliante, ma è incline alla sincerità. A differenza della scrittura, più graficante e sofferta.

Quale tecnica senti maggiormente appropriata per esprimere la tua visione del mondo? Come è nata la passione per l'incisione? Ho frequentato l'Istituto d'arte in gioventù, diplomandomi all'Alessandro Vittoria di Trento nella sezione "legno e arredamento". Solo molti anni dopo, e dopo altri percorsi lavorativi e scelte diverse di vita, mi sono ripresa quella necessità espressiva che forse proprio la scuola di quegli anni mi aveva tolto. Ho semplicemente ricominciato da capo, frequentando





atelier di disegno, pittura, incisione, xilografia, che mi hanno fatto incontrare e stringere legami significativi.

La mia indole è stata folgorata da alcuni personaggi e modi di fare arte: travolgente l'incontro con il maestro Reinhard Ploner, nella tecnica all'acquerello così libera e ampia nell'uso del colore.

Mi ha innamorata poi l'approccio all'incisione calcografica, con il maestro Minen Ilario. Tecnica che è stata una scoperta: mi affascina e mi rapisce. Totalmente mi risucchia dentro un processo creativo più difficile a dirsi che a farsi, ma forse perchè complesso e articolato, mi permette di elaborare modi ed intrecci espressivi



vi personali e autentici. Forse alla base c'è la mia grande passione per il disegno: un grande Glauco Baruzzi disse: "il disegnare è rendere visibile il nostro rapporto con il presente, le persona, le cose, gli avvenimenti, il sogno": è semplicemente meraviglioso. Il disegno mi rapisce, ed è diventato negli anni un bisogno crescente.

L'espressione calcografica ha suscitato nel pubblico che ha visitato la mostra, contrariamente alle aspettative, un notevole interesse ed un riscontro positivo. Così punta secca, ceramolle, acquaforte, acquatinta, maniera nera.. sono state incredibilmente indagate e mi hanno dato entusiasmo e riconoscimenti inattesi. Ne sono felice.

Qual è il punto di forza della tua costante ricerca nella comunicazione?

Nella scala del processo pittorico, ultimo contatto in senso temporale, l'incontro con l'artista Italo Bressan, mi ha gettato, letteralmente, nel movimento, a non indugiare sulla forma, spingendomi a quell'agire che mi è più consono. Molti altri gli artisti hanno sostenuto ed arricchito il mio personale cammino, tra tutti una donna, Gelsomina Bassetti mi ha spronato a dare voce ai miei silenzi. Ognuno risponde ad un particolare solleccio riscontrabile nelle mie scelte pittoriche. Così mi stuzzica l'approfondire il disegno come le altre tecniche, ognuna per le sue peculiarità. Così l'acquerello, perchè sono trasparente e liquida ma non vaga, così l'olio perchè sono modellabile, liscia, carnosa, sanguigna; così l'acrilico perchè sono irruente, veloce, frettolosa; così le terre, perchè sono viva; così i pastelli, perchè gioco e sogno; così il legno, perchè sono fibra, e linfa; così l'incisione, perchè graffio ma rincorro anche le nuvole.

In cosa consiste il tuo impegno didattico?

Il mio piccolo impegno didattico: io sono educatore come formazione, forse una presunzione? Imparo molto dall'insegnamento: È una situazione dove si condensa il principio del dare e ricevere. Non ho grande esperienza, quello che cerco di fare con i miei allievi, non solo giovani, è cercare di condurli per mano nella avventura dello sperimentare sul campo, carpando il principio basilare della tecnica all'acquerello, con la semplicità di acqua e pigmento, di pennelli e carta, e trasmettere loro l'importanza di fare, liberandosi dall'obbligo di compiere all'istante un'opera d'arte. Di essere audaci e pazienti, perchè il creare può essere un divertimento, ma chiede impegno e dedizione.

Recentemente hai esposto le tue opere a Baselga di Pinè. Qual è stata la risposta del pubblico che ricordi con maggior piacere?

La mostra di Pinè, al Centro Congressi, si è rivelata per me un grande palcoscenico: io ho potuto (e saputo?) mettere in mostra il mio essere, come ho detto, con disinvoltura e lealtà. E questo credo sia stato riconosciuto anche dagli organizzatori e dagli esperti. Numerosi i visitatori: nei due importanti momenti strutturati, uno rappresentato dalla apertura, con l'autorevole incontro e recensione da parte di personaggi di rilievo nel mondo dell'arte in genere, della musica, del turismo, della pittura. Piacevolmente accompagnato dal "flauto magico" di una graziosa Petra Arman. Un secondo momento di incontro tra musica e pittura, un vero salotto culturale, organizzato nel corso della settimana, con l'accompagnamento struggente del violino di Nicola Fadanelli e della chitarra di Diego Reiteri, hanno magistralmente creato una serata partecipata e di significativa incidenza nel panorama artistico locale. Lodevole l'impegno di amici e parenti, organizzatori e sponsor. Ancora approfitto di questo spazio per ringraziare tutti. La mia fortuna è stata grande. La cosa carina che ricordo? Mia madre emoziona-



Tre opere di Giuliana Pojer: in alto "Frutta", in basso "La danza" e a sinistra "Maternità"

ta anche per la parte di papà. Tutta la mia grande famiglia attorno, mio marito, gli amici, i musicisti che hanno suonato per me, l'APT che mi ha trattato da vera artista; l'incontro con il gallerista, i dolci caserecci con il vino, apparso miracolosamente come alle Nozze di Cana, i fiori di un'amica.

Nella sua definizione, Lorenza Biasetto, direttore della Apt che ha suggellato l'iniziativa, mi ha fatto meditare sul termine che ha accompagnato la sua presentazione, descrivendo la mia opera e/o la mia persona "donna della terra e del cielo": nella sua connotazione poetica, questa collocazione metaforica mi permette di sentirmi davvero sia in cielo che in terra, ma ancora più di essere io stessa quella terra e quel cielo. Giuseppe Calliari, musicologo e musicista di rilievo, nella sua recensione, ha invece steso un ponte tra la musica e l'arte figurativa, proponendo una lettura della mia opera legata alla composizione melodica, essendo io partecipe del mondo musicale, dove le note o i colori si scompongono e si fondono per formare un insieme creativo e vivo.

Quali sono i progetti ai quali stai lavorando?

La mia prossima ambizione culturale? Una raccolta di piccole, forse insignificanti, poesie.

